

# APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

## Le sfide della transdisciplinarietà

Antonio AUTIERO

Donata HORAK

José Tolentino de MENDONÇA

Giorgio NACCI

Armando NUGNES

Leonardo PARIS

Sergio RONDINARA

Francesco ZACCARIA

Emmanuel ALBANO

Antonio BERGAMO

Vincenzo DI PILATO

Marco GALLO

Roberto MASSARO

Francesco SCARAMUZZI

1 ANNO X  
GENNAIO / GIUGNO 2024





*Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a*

**APULIA**  
**THEOLOGICA**

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari  
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532

**DIREZIONE EDITORIALE  
ED AMMINISTRATIVA**

**Direttore**

Roberto MASSARO

**Vicedirettore**

Eleonora PALMENTURA

**Comitato di redazione**

Emmanuel ALBANO – Paolo CONTINI –  
Vincenzo DI PILATO – Antonio FAVALE –  
Eleonora PALMENTURA –  
Francesco ZACCARIA

**Segretario di redazione/amministratore**

p. Santo PAGNOTTA op

**Proprietà**

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

**Direttore responsabile**

Vincenzo DI PILATO

*Eventuali proposte di articoli e recensioni  
vanno spedite all'indirizzo:  
aph@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto  
dell'articolo pubblicato in pdf

*La rivista è soggetta a Peer Review.*

*Le norme redazionali sono consultabili  
nelle ultime pagine della rivista e all'in-  
dirizzo <https://www.facoltateologica.it/info/apulia-theologica>*

*Per l'amministrazione,  
gli abbonamenti,  
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*  
il Portico SpA  
Via Scipione Dal Ferro 4  
40138, Bologna  
Tel. 051 3941255  
Fax 051 3941299  
abbonamenti@ilporticoeditoriale.it

*Abbonamenti 2024*

Italia € 51,00  
Italia annuale enti € 64,00  
Europa € 71,00  
Resto del Mondo € 81,00  
Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento può essere  
versato sul c.c.p. 1064131699  
intestato a Il Portico SpA*

ISSN 2421-3977

*Registrazione del Tribunale di Bari*  
n. 3468/2014 del 12/9/2014

*Editore*

il Portico SpA  
via Scipione Dal Ferro 4  
40138, Bologna  
[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)  
EDB®

*Stampa*

LegoDigit srl, Lavis (TN) 2024

1 ANNO X – GENNAIO / GIUGNO 2024

APULIA  
THEOLOGICA  
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

# Le sfide della transdisciplinarietà

a cura di Giorgio Nacci



# SOMMARIO

ROBERTO MASSARO		
<i>Editoriale</i> .....	»	5
FOCUS		
ROBERTO MASSARO (a cura di)		
<i>«Essere sensibili al fermento».</i>		
<i>Intervista al cardinale José Tolentino de Mendonça</i>		
<i>Prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione</i> .....	»	7
SERGIO RONDINARA		
<i>La metodologia transdisciplinare tra sfide e opportunità</i> .....	»	15
FRANCESCO ZACCARIA		
<i>La transdisciplinarietà per superare la separazione</i>		
<i>tra teoria e prassi in teologia?</i>		
<i>I possibili apprendimenti dallo sviluppo epistemologico</i>		
<i>della teologia pratica</i> .....	»	35
GIORGIO NACCI		
<i>Transdisciplinarietà e formazione teologica:</i>		
<i>la proposta di un <i>mèthodos</i></i> .....	»	51
ARMANDO NUGNES		
<i>Formazione teologica e formazione permanente:</i>		
<i>una relazione da (ri)scoprire.</i>		
<i>Per un ripensamento nell'ottica della conversione missionaria</i> .....	»	65
DONATA HORAK		
<i>Istituzioni «de-formative»</i> .....	»	89
ANTONIO AUTIERO		
<i>La transdisciplinarietà come sfida.</i>		
<i>La teologia nel dialogo tra istituzioni accademiche</i> .....	»	103
LEONARDO PARIS		
<i>Rinnovare la formazione teologica in Italia:</i>		
<i>quali strade percorribili e quale futuro</i>		
<i>per le istituzioni accademiche?</i> .....	»	117

## STUDI

EMMANUEL ALBANO

*Archetipiche incomprensioni.**Note sui frammentari indizi sulle origini della controversia ariana ...* » 131

ANTONIO BERGAMO

*L'intelligenza artificiale nello spazio aperto**di un umanesimo della reciprocità .....* » 155

VINCENZO DI PILATO

*Chiesa, vangelo, culture.**Il contributo di Pierre Hauptmann in Gaudium et spes, n. 58 .....* » 175

FRANCESCO SCARAMUZZI

*Dal concetto di «religione pubblica»**alla nascita della «teologia pubblica».**Un breve approfondimento .....* » 193

MARCO GALLO - ROBERTO MASSARO

*Benedire il peccato?**Considerazioni etiche, liturgiche e pastorali**sulla dichiarazione Fiducia supplicans .....* » 213

RECENSIONI..... » 233

FRANCESCO SCARAMUZZI\*

## Dal concetto di «religione pubblica» alla nascita della «teologia pubblica». Un breve approfondimento

«Teologia pubblica» è l'espressione che descrive l'impegno di alcuni teologi di entrare nel dialogo pubblico su alcuni temi di interesse comune. Nata in alcuni contesti più plurali e multiculturali, come gli Stati Uniti, il Brasile, il Sud Africa, in poco tempo ha suscitato sempre più curiosità e successo. Clive Pearson ha parlato di una vera e propria «esplosione di interesse»<sup>1</sup>. Mario Aguilar è stato ancora più enfatico, scrivendo:

All'inizio del XXI secolo è chiaro che la teologia pubblica è diventata il volto del mondo teologico. In effetti, è diventato il volto della teologia a causa della diminuzione del numero di congregazioni e del cristianesimo istituzionale in Europa. Così, un impegno più profondo da parte dei teologi con il mondo della politica ha avuto luogo perché le chiese europee hanno bisogno di trovare una voce all'interno di politiche sempre più secolarizzate e diversificate. Alcuni direbbero che questa situazione è imposta alle chiese e che le chiese stanno lottando per la sopravvivenza come enti pubblici all'interno della società contemporanea. Direi il contrario: le chiese si sono sempre impegnate con questioni sociali e politiche rilevanti; tuttavia, il volto della teologia come inteso dal pubblico è stato lo studio e lo sviluppo della teologia sistematica; un'interpretazione argomentativa delle dottrine di Dio e della chiesa come corpo che si confronta con il mondo da un punto di vista dottrinale. Questa non è più la realtà. Da un lato, le chiese in Europa sono diventate organismi pienamente impegnati in discussioni politiche su particolari politiche pubbliche, ma senza l'influenza sul pubblico che avevano in passato; d'altra parte, le chiese in Nord America e America Latina sono diventate sempre più centrali nelle conversazioni tra lo Sta-

---

\* Docente di Teologia fondamentale presso la Facoltà Teologica Pugliese di Bari (coordinatore.itisf@facoltateologica.it).

<sup>1</sup> Cf. C. PEARSON, «The Quest for a Glocal Public Theology», in *International Journal of Public Theology* 1(2007)2, p. 155.

to e il pubblico e, quindi, la teologia pubblica è diventata un partner centrale delle conversazioni democratiche<sup>2</sup>.

In Europa, dove le chiese cristiane perdono importanza e fedeli in un ambiente secolarizzato e multiculturale, la teologia pubblica si propone, dunque, come una sfida a recuperare una voce nel dibattito pubblico e politico. Invece, in altre aree del mondo, come il Nord America e l'America Latina, dove le chiese hanno ancora, o forse hanno recuperato, un ruolo centrale e influente, la teologia pubblica si presenta come una necessaria interlocutrice nelle questioni di interesse comune.

### 1. «Una calamita che attira l'attenzione teologica internazionale»

È Günter Thomas a parlare della teologia pubblica come di una «calamita» che attira l'interesse teologico internazionale<sup>3</sup>. Questa affermazione, che potrebbe apparire eccessiva, è però corroborata da vari fattori. Tra questi, il numero sempre maggiore di attività legate alla teologia pubblica: seminari, convegni, workshop, consultazioni<sup>4</sup>. E ancora, la vasta produzione di articoli, saggi, monografie ad essa collegata<sup>5</sup>.

---

<sup>2</sup> M. AGUILAR, *Theology, Liberation, and Genocide: A Theology of the Periphery*, SCM Press, London 2009, p. 55 (trad. nostra).

<sup>3</sup> Cf. G. THOMAS, «Public Theologies – A Systematic Typology with Reference to their Functions, Forms and Perspectives», in L. HANSEN – N. KOOPMAN – R. VOSLOO (a cura di), *Living Theology. Essays Presented to Dirk J. Smit on His Sixtieth Birthday*, Bible Media, Wellington (South Africa) 2011, p. 537.

<sup>4</sup> Un esempio di teologia pubblica in Italia è il progetto di ricerca ecumenico tra l'Istituto di Teologia ecumenica «San Nicola» di Bari e l'Istituto di Studi ecumenici «San Bernardino» di Venezia. Durante l'anno accademico 2020-2021, i due istituti hanno approfondito il tema della teologia pubblica da una prospettiva ecumenica. Il risultato di questo lavoro è il volume *Percorsi di teologia pubblica ecumenica*, a cura di Lorenzo Raniero ed Eleonora Palmentura, pubblicato nel 2022 da Ecumenica, Bari. Altri eventi di interesse sullo stesso argomento, sempre in Italia, sono stati il seminario organizzato dal Coordinamento teologie italiane intitolato «Verso una teologia pubblica. Storie, conflitti, visioni», svoltosi a Roma il 15 aprile 2023, e il ciclo di lezioni pubbliche della Facoltà Valdese di Teologia su «Teologia pubblica e diaconia», coordinato da Ulrich J. Körtner, tenutosi a Roma il 17 e 18 aprile 2023. Oltre i confini italiani, nel Regno Unito, presso Drumalis, si è svolto nel marzo del 2023 un seminario intitolato «Educating in Democracy Matters», guidato da Johnston McMaster (cf. <https://bit.ly/45ppzQh>).

<sup>5</sup> Tra le opere di riferimento per la teologia pubblica, segnaliamo tre titoli: S. KIM – K. DAY (a cura di), *A Companion to Public Theology*, Brill, Leiden 2017; C. HÜBENTHAL – C. ALPERS (a cura di), *T&T Clark Handbook of Public Theology*, Bloomsbury Publishing, London 2022; F. SCARAMUZZI, *Eplorazione teologica. Teologia pubblica e teologia fondamentale a confronto*, Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, San Giovanni Rotondo 2023. Quest'ultimo contiene una ricca e aggiornata bibliografia per approfondire il tema.

Un altro segno di questa vitalità sono le reti di cooperazione globale tra enti e università, come il Global Network for Public Theology, fondato nel 2007 a Princeton negli Stati Uniti, che conta oltre trenta centri di ricerca e si propone di «promuove contributi teologici su questioni pubbliche, in particolare quelle che riguardano i poveri, gli emarginati e l'ambiente in un contesto glocal (globale-locale)»<sup>6</sup>. Lo stesso Global Network for Public Theology organizza, ogni tre anni, anche delle consultazioni, come momenti di confronto e approfondimento sulla teologia pubblica. L'ultima consultazione, la sesta<sup>7</sup>, si è tenuta a Curitiba, in Brasile, dal 3 al 6 ottobre 2022 presso la Pontificia Università Cattolica del Paraná e ha avuto come tema «Public Theologies in Vibrating Cities: Precious and Precarious»<sup>8</sup>.

## 2. Tra confusione e incertezza

Questo rapido e improvviso sviluppo, però, ha incontrato anche difficoltà e confusione nella sua definizione e delimitazione. Si è reso necessario, quindi, chiarire e precisare il suo ambito, il suo oggetto e il suo metodo, nonché i suoi temi e le loro priorità, per superare lo stato di «confusione» iniziale descritto da William Storrar<sup>9</sup>. Questo processo è stato essenziale anche per differenziare la teologia pubblica da altre

<sup>6</sup> Cf. <https://gnpublictheology.net/>. Nella pagina ufficiale si può visionare l'elenco di tutti i membri aderenti al network.

<sup>7</sup> Gli incontri precedenti a Curitiba sono stati cinque: nel 2007 a Princeton, senza un titolo specifico; nel 2010 a Canberra-Sydney, sul tema «Public Theology: Exploring the Parameters»; nel 2013 a Chester, sul tema «The Word and the World: Public Theology in an Age of Global Media»; nel 2006 a Stellenbosch, sul tema «Democracy and Social Justice in Glocal Contexts»; e nel 2019 a Bamberg, sul tema «Place and Space: Theological Perspectives on Living in the World». Di ogni consultazione è stata pubblicata una selezione degli atti in un'edizione speciale dell'*International Journal of Public Theology*.

<sup>8</sup> Per consultare il programma, gli interventi e i partecipanti dell'incontro, si può accedere al seguente link: <https://bit.ly/3WAVDNP>. La rivista *International Journal of Public Theology* ha dedicato un intero numero al tema della consultazione, il secondo del 2022, curato da Rudolf von Sinner e Jefferson Zeferino. Il numero si è concentrato sulla città, come indicato dal titolo stesso, ponendo particolare enfasi su tre elementi chiave: 1) Sensibilità urbana: ossia, il modo in cui percepiamo e viviamo la vita nelle aree urbane; 2) La diversità e l'ambiguità delle città e il ruolo della religione al loro interno; 3) La rilevanza teologica nell'ambito pratico della vita quotidiana. Questa analisi è stata condotta con particolare riguardo al contesto urbano brasiliano.

<sup>9</sup> Cf. W. STORRAR, «Where the Local and the Global Meet: Duncan Forrester's Glocal Public Theology and Scottish Political Context», in W.F. STORRAR – A.R. MORTON (a cura di), *Public Theology for the 21st Century: Essays in Honor of Duncan B. Forrester*, T&T Clark International, London 2004, p. 405.

discipline teologiche e per evitare il pericolo di essere inglobata<sup>10</sup>. In altre parole, realizzare lo stesso percorso di crescita e consolidamento compiuto da altre discipline, come la teologia fondamentale<sup>11</sup>.

Naturalmente, il percorso di crescita e affermazione è ancora in corso e non tutto è stato precisato. Per alcuni, la teologia pubblica è ancora tutta da costruire<sup>12</sup>. Ci sono ancora diverse questioni aperte, come ad esempio se la teologia pubblica sia una vera e propria disciplina teologica strutturata con un oggetto formale di indagine e un metodo di analisi<sup>13</sup>, o se sia piuttosto un insieme di approcci a temi di interesse comune da una prospettiva teologica<sup>14</sup>. Inoltre, c'è da chiarire se la teologia pubblica sia una disciplina di recente fondazione o se,

---

<sup>10</sup> Aspetto osservato da Günter Thomas che nel 2011 scriveva: «Oltre a queste questioni “esterne”, anche la demarcazione dei confini rimane problematica. In che modo la teologia pubblica si distingue e si posiziona nei confronti della “teologia politica”, e cosa la distingue dalle versioni più recenti della teologia della liberazione? Che cosa fa teologicamente la teologia pubblica che è diverso dal recente, rinnovato e intenso dibattito sulle relazioni tra politica e religione all'interno della filosofia della religione e della teoria culturale? La “teologia pubblica” sta rapidamente diventando una calamita nella crescente competizione internazionale per l'attenzione teologica?» (THOMAS, «Public Theologies – A Systematic Typology with Reference to their Functions, Forms and Perspectives», p. 537).

<sup>11</sup> Cf. M. SECKLER, «Teologia fondamentale: compiti e strutturazione, concetto e nomi», in W. KERN – H.J. POTTMEYER – M. SECKLER (a cura di), *Corso di Teologia Fondamentale*, vol. 4, *Trattato di Gnoseologia teologica*, Queriniana, Brescia 1990, pp. 539-544; R. LATOURELLE, «Nuova immagine della Fondamentale», in R. LATOURELLE – G. O'COLLINS (a cura di), *Problemi e prospettive di Teologia Fondamentale*, Queriniana, Brescia 1982, pp. 75-82; J.-P. TORREL, «Nuove correnti di teologia fondamentale nel periodo post-conciliare», *ivi*, pp. 25-30.

<sup>12</sup> Cf. M. CASSESE, «Teologia pubblica, empatia con il reale», in *Avvenire*, 20 luglio 2022, p. 19.

<sup>13</sup> Negli ultimi anni si è assistito a un aumento dei corsi di teologia pubblica e pratica, con programmi di studio strutturati e integrati nei corsi di laurea universitaria. In merito a questo tema, si può fare riferimento al contributo di M.J. CARTLEDGE, «Practical Theology in the Public Sphere: Reflections on Church Community and Youth Work Education», in *Journal of Adult Theological Education* 1(2004)1, pp. 91-104. Cartledge, che ha insegnato teologia pubblica e pratica alla University of Wales di Lampeter, sottolinea la necessità, nell'ambito accademico, di una formazione che aiuti gli studenti a sviluppare una visione del mondo cristiana, ma radicata nella loro esperienza personale e nelle loro narrazioni. Questo approccio contestuale viene confrontato con le linee guida della tradizione cristiana presentate dal docente. Il lavoro di Cartledge è molto esaustivo, poiché esamina sia i contenuti della formazione, sia la sua organizzazione (lezioni, seminari, stage e tutoraggio) e i suoi scopi. Per avere un'idea di come questi corsi universitari di teologia pubblica e pratica sono strutturati, ci si può riferire al corso di teologia pubblica evangelica «DM5.1 Evangelical Public Theology for Mission», introdotto per il master in teologia presso l'Oak Hill College a Chase Side, Londra, nel Regno Unito: <https://bit.ly/3qd1E7L>.

<sup>14</sup> Cf. G. VILLAGRÁN, *Teologia pubblica* (gdt 413), Queriniana, Brescia 2018, p. 43.

come sostengono alcuni, il suo spirito e la sua finalità siano presenti sin dall'inizio del cristianesimo. Gerard Mannion, ad esempio, ha sostenuto che non solo il Nuovo Testamento, ma anche la letteratura patristica e teologica successiva hanno espresso i propri fondamenti attraverso forme di discorso teologico pubblico<sup>15</sup>.

Un altro dato interessante per comprendere la confusione che colpisce la teologia pubblica riguarda i suoi interpreti. Nel corso del tempo, si è visto un inserimento indiscriminato di personalità, teologi, pensatori, nell'elenco dei teologi pubblici. A cominciare dallo stesso Gesù Cristo, che, secondo Ernest van Eck,

era un «teologo pubblico». La teologia pubblica [...] non riguarda teologi professionisti o pastori (leggi «élite teologica») che fanno teologia nella piazza pubblica, ma riguarda teologi pubblici (santi di quartiere, sconosciuti e concittadini [...]) che fanno teologia in pubblico. Questi teologi pubblici provengono da quasi tutti i ceti sociali (ad esempio registi, romanzieri, scienziati, filosofi, poeti, artisti, tecnici, venditori e funzionari amministrativi), la loro riflessione teologica ha molte facce (ad esempio film, canzoni, poesie, romanzi, arte, architettura, marce di protesta, abbigliamento, articoli di giornali e riviste, blog personali e graffiti [...]) e i contenuti delle loro riflessioni teologiche sono regolarmente questioni politiche e sociali. Gesù era un «teologo pubblico» in questo senso. Come artigiano (τέκτων) di Nazareth, rifletteva su Dio. La sua riflessione consisteva, tra l'altro, in immagini disegnate dalle parole. Queste immagini, le sue parabole, dipingevano un regno diverso e nuovo con un Sovrano compassionevole e inclusivo, un regno in cui non c'è posto per lo sfruttamento e l'ingiustizia sistemica. Come tale, le sue parabole erano una forma di analisi sociale che rappresentava la sfida sociale e la trasformazione; si trattava essenzialmente di politica e di ristrutturazione della società<sup>16</sup>.

Via via, in questo elenco eterogeneo, sono stati inseriti, ad esempio, Martin Lutero, Jean Calvin, Edward Schillebeeckx, Wolfhart Pannenberg, Karl Barth<sup>17</sup>. Ma anche Lady Gaga, Jane Austen, John

<sup>15</sup> Cf. G. MANNION, «A Brief Genealogy of Public Theology, or, Doing Theology when it Seems Nobody is Listening», in *Annali di studi religiosi* (2009)10, pp. 128-132.

<sup>16</sup> E. VAN ECK, «A prophet of Old: Jesus the "Public Theologian"», in *HTS Theological Studies* 66(2009)1, pp. 1-10: <https://bit.ly/45txzAp>, 9 (trad. nostra).

<sup>17</sup> Cf. J. DE GRUCHY, *John Calvin: Christian Humanist and Evangelical Reformer*, Lux Verbi, Wellington 2009; D.J. SMIT, «What Does "Public" Mean?», in L. HANSEN (a cura di), *Christian in Public: Aims, Methodologies, and Issues in Public Theology*, African Sun Media, Stellenbosch 2007, pp. 11-46; H. BEDFORD-STROHM, «Poverty and Public Theology: Advocacy of the Church in Pluralistic Society», in *International Journal of Public Theology* 2(2008)2, pp. 151-154; W.A. DREYER, «John Calvin as "Public Theologian" in View of His "Commentary on Seneca's de Clementia"», in *HTS Theological Studies* 74(2018)4, p.

Lennon<sup>18</sup>. E per ultima, Michela Murgia<sup>19</sup>. A tutti loro si attribuisce una capacità speciale, che alcuni hanno chiamato «bilinguismo», ovvero l'abilità di usare sia il linguaggio della comunità di fede sia quello del pubblico più vasto<sup>20</sup>. Ora, è chiaro che questa scelta suscita più di un dubbio e ponga più di un interrogativo. A volte il confine tra ciò che normalmente si intende per «teologia» e l'uso che se ne fa può essere labile, se non addirittura assente. Alcuni esempi, come quelli appena menzionati, sembrano suggerire che basti diffondere idee e posizioni cristiane o genericamente teologiche attraverso i media di massa per essere definiti «teologi». Ma è corretto mettere sullo stesso livello Karl Barth e Lady Gaga solo perché entrambi comunicano idee e valori di origine cristiana ad un pubblico vasto?

---

7: <https://bit.ly/3BYdF36>; H. BEDFORD-STROHM, «Engagement für die Demokratie», in M. MÄDLER – A. WAGNER-PINGGÉRA – H. BEDFORD-STROHM (a cura di), *Position Beziehen: Perspektiven einer Öffentlichen Theologie*, Claudius, München 2012, p. 122; H. BEDFORD-STROHM, «Public Theology of Ecology and Civil Society», in H. BEDFORD-STROHM – C. DEANE-DRUMMOND (a cura di), *Religion and Ecology in the Public Sphere*, T&T Clark International, London 2011, pp. 47-48; M. KIM, *John Calvin as Public Theologian? Reading Calvin's Theology in the Light of Contemporary Discourses in Public Theology with Reference to the Korean Context*, Stellenbosch University 2020: <https://bit.ly/3OFshvG>; E. HARASTA, «Karl Barth, a Public Theologian? The One Word and Theological "Bilinguality"», in *International Journal of Public Theology* 3(2009)2, pp. 188-203; R.S. TSHAKA, «The Christian and the Christ in Society: Karl Barth's Public Theology and Its Implication for Democratic South Africa Today», in L. HANSEN (a cura di), *Christian in Public: Aims, Methodologies, and Issues in Public Theology*, African Sun Media, Stellenbosch 2007, pp. 127-140; R.F. THIEMANN, «Karl Barth and the Task of Constructing a Public Theology», in ID., *Constructing a Public Theology: The Church in a Pluralistic Culture*, Westminster-John Knox Press, Louisville (KY) 1991, p. 92; S. VAN ERP – C. CIMORELLI – C. ALPERS, *Salvation in the World: The Crossroads of Public Theology*, Bloomsbury T&T Clark International, London-New York 2017, pp. 1-2; J. YANG, *The Public Theology of Wolfhart Pannenberg in Dialogue with Max Stackhouse*, dissertation submitted to the Faculty of the School of Theology, Fuller Theological Seminary in partial fulfillment of the requirements for the degree of Doctor of Philosophy, Center for Advanced Theological Studies School of Theology Fuller Theological Seminary, 2022.

<sup>18</sup> Cf. S.B. ROBERTS, «Beyond the Classic: Lady Gaga and Theology in the Wild Public Sphere», in *International Journal of Public Theology* 11(2017)2, pp. 163-187; P.J. LEITHART, «Jane Austen, Public Theologian», in *First Things: A Monthly Journal Of Religion & Public Life* 139(2004), pp. 28-37; A. BRADSTOCK, «"Imagine there's no heaven": John Lennon, Atheism and the Possibility of Public Theology», in *Music in the Air: Song & Spirituality* 31(2011), pp. 26-34.

<sup>19</sup> Cf. A. BALLARÒ, *Murgia e il bisogno di teologia pubblica*: <https://bit.ly/3MOV0g6>.

<sup>20</sup> Cf. HARASTA, «Karl Barth, a Public Theologian? The One Word and Theological "Bilinguality"», pp. 188-203.

### 3. L'inizio: Martin Marty

È un dato ormai acquisito che l'introduzione dell'espressione «teologia pubblica» sia da attribuire al teologo luterano Martin Marty, il quale, negli anni Settanta, riprenderà e modificherà la locuzione «public religion» usata originariamente da Benjamin Franklin nel 1749.

Marty, all'inizio, non userà esplicitamente l'espressione, ma scriverà: «Il filone principale del pensiero religioso americano ha riunito il lavoro di varie figure che hanno interpretato l'esperienza, la pratica e il comportamento religioso della nazione alla luce di una sorta di riferimento trascendente»<sup>21</sup>. Le figure alle quali lo studioso luterano si riferisce sono Jonathan Edwards e Horace Bushnell, Benjamin Franklin e Abraham Lincoln, le cui posizioni vede combinate e riassunte nel lavoro di Reinhold Niebuhr, *The Nature and Destiny of Man: A Christian Interpretation*, opera in cui l'autore cerca di rispondere alle domande sulla natura e sul destino dell'uomo da una prospettiva cristiana<sup>22</sup>.

Nel suo libro del 1981, *The Public Church: Mainline, Evangelical, Catholic*, Marty introdurrà ufficialmente il termine «teologia pubblica», approfondendone il significato e le implicazioni:

Per quanto riguarda il termine «chiesa pubblica», esso si inserisce in un contesto più ampio di usi della parola «pubblico», per cui sono necessarie alcune indicazioni, se non definizioni complete. Tale chiesa è una parziale incarnazione cristiana all'interno della *religione pubblica*. Questo termine di Benjamin Franklin si adatta al modello pluralista americano meglio della «religione civile» di Rousseau, perché tiene conto delle particolarità delle fedi che non sarebbero scomparse o si sarebbero fuse alla leggera per compiacere altri fondatori della nazione. Queste chiese potevano, tuttavia, contribuire con le loro risorse separate alla virtù pubblica e al bene comune. *La teologia pubblica* è, a mio avviso, uno sforzo per interpretare la vita di un popolo alla luce di un riferimento trascendente. Il popolo, in questo caso, non è semplicemente la chiesa, ma il pluralismo di popoli con cui il linguaggio della chiesa è impegnato in

<sup>21</sup> M. MARTY, «Reinhold Niebuhr: Public Theology and the American Experience», in *The Journal of Religion* 54(1974)4, p. 332.

<sup>22</sup> Cf. R. NIEBUHR, *The Nature and Destiny of Man: A Christian Interpretation*, vol. 1, *Human Nature*; vol. 2, *Human Destiny*, Charles Scribner's Sons, New York 1941. Oggi è diffusa l'opinione che Niebuhr sia uno dei primi esempi di teologo pubblico in senso moderno. Larry Rasmussen, per esempio, lo descrive come un «teologo della vita pubblica»: cf. L. RASMUSSEN, *Reinhold Niebuhr: Theologian of Public Life*, Collins, London 1989, pp. 1-5; mentre Graeme Smith investiga le ragioni dell'ascesa di Niebuhr a teologo pubblico: cf. G. SMITH, «Taking Sides: An Investigation into Reinhold Niebuhr's Rise to the Position of Public Intellectual», in *International Journal of Public Theology* 8(2014)2, pp. 131-157.

modo più ampio. *La chiesa pubblica*, quindi, è un sistema politico e una testimonianza specificamente cristiana. Se ci sono alcune novità nella definizione e nell'appello attuali, uno storico può servire la chiesa pubblica abbozzando i precedenti di questo contributo cristiano alla teologia pubblica americana come voce critica e costruttiva all'interno della religione pubblica. Questo contributo ha poco a che fare con la «fede salvifica», che si riferisce ai modi in cui una persona è definitivamente fondata o riconciliata con Dio. Si concentra invece sulla «fede ordinatrice», che aiuta a costituire la vita civile, sociale e politica da un punto di vista teologico<sup>23</sup>.

Per Marty, dunque, la religione pubblica e la teologia pubblica sono più specifiche (non separate dalla religione reale) e pluralistiche (non unificate) della religione civile. Allo stesso tempo, la «teologia pubblica» è considerata non solo espressione di una chiesa interessata alla dimensione privata della fede né semplicemente un elemento distintivo della comunità credente, ma un impegno per la *res publica*, uno sforzo per interpretare la vita delle persone («il pluralismo dei popoli con cui il linguaggio della chiesa è coinvolto in un modo più ampio»), alla luce di un riferimento trascendente<sup>24</sup>.

Dall'idea iniziale di Marty, si è originato un movimento di pensiero ricco e diversificato, che ha beneficiato delle analisi e delle testimonianze di molti teologi e studiosi che hanno affrontato il tema: Ronald Frank Thiemann, Linell Cady, Robert Benne, David Tracy, Max Stackhouse, William Storrar, Michael e Kenneth Himes, David Hollenbach, Kristin Heyer, John Coleman, John Courtney Murray, Miroslav Volf, solo per citarne alcuni. Ognuno ha portato modifiche, precisazioni, dissenso alla definizione che potremmo chiamare seminale del teologo luterano. E, come si può facilmente intuire, le definizioni si sono moltiplicate, cercando di avvicinarsi sempre più al nucleo della nuova disciplina. Qui, ci soffermiamo solo su tre di esse.

La prima, di Charles R. Strain, che, nel 1978, definirà la teologia pubblica in questo modo:

Il termine «teologia pubblica» è stato recentemente codificato come un'etichetta appropriata per un genere distintivo del discorso teolo-

<sup>23</sup> M. MARTY, *The Public Church: Mainline, Evangelical, Catholic*, Crossroad, New York 1981, pp. 16-17 (trad. nostra).

<sup>24</sup> Il pensiero di Martin E. Marty sembra trovare una maggiore espressione nel lavoro curato da Jay P. Dolan e James P. Wind, intitolato *New Dimensions in American Religious History: Essays in Honor of Martin E. Marty*, pubblicato nel 1993 da Eerdmans, Grand Rapids (MI). Questo lavoro offre una selezione completa di saggi che approfondiscono gli argomenti cari a Marty, nonché una bibliografia accurata e dettagliata delle sue opere, consultabile alle pp. 310-327 del volume.

gico. Come per tutti gli sforzi iniziali per specificare i parametri di un particolare genere, la definizione del termine varia da persona a persona. Tre di queste definizioni sono applicabili al compito di questo articolo. In primo luogo, la teologia pubblica designa la preoccupazione di mettere in relazione la teologia con la circostanza storica, con la *res publica*. Nel nostro contesto culturale si riferisce a una teologia incentrata su – per usare l'incisiva frase di Martin Marty – «l'America nella prassi». Ma la teologia pubblica è stata utilizzata anche per definire il discorso teologico che si impegna a impiegare criteri, metodi e modalità di argomentazione disponibili al pubblico. È una teologia che fornisce prove pubblicamente controllabili per le sue asserzioni fondamentali. A dire il vero, una tale teologia risponde a criteri diversi, impiega diversi modi di argomentare e offre diversi tipi di prove a seconda del pubblico a cui si rivolge. Quindi il terzo senso del termine si riferisce a un discorso consapevolmente adattato a pubblici diversi, materialmente plasmato da quello che i critici letterari hanno definito il «lettore implicito» dell'opera<sup>25</sup>.

La seconda, di Max Stackhouse, che nel 1987 sosterrà come la teologia pubblica sia qualcosa di diverso dalla semplice confessione di fede. Implica lo sforzo di comprendere la rivelazione e il compito di esprimere Dio in modo accessibile a tutti, in vista del bene comune:

Sosterrò che è necessaria una «teologia pubblica». La «teologia» propriamente intesa non è solo la razionalizzazione di una fede privata o particolare. Abbiamo una parola speciale per questo: «confessione». La teologia implica l'esame critico della confessione, determinando se vale la pena mantenerla secondo la comprensione difendibile del *logos* del *theos* – cioè, valutando la confessione secondo la sua capacità di articolare una conoscenza affidabile e coerente della realtà divina. Parlare in questo modo comporta la convinzione che sia possibile parlare delle questioni più importanti, come Dio, in un discorso pubblico – in modi che possano interagire con altre scienze e che abbiano senso tra la gente. Si chiama «teologia pubblica» per due motivi. Primo perché ciò che noi cristiani crediamo di dover offrire al mondo per la sua salvezza non è esoterico, privilegiato, irrazionale o inaccessibile. È qualcosa che crediamo essere comprensibile e indispensabile per tutti, qualcosa che possiamo ragionevolmente discutere con indù e buddhisti, ebrei e musulmani, umanisti e marxisti. In secondo luogo, una tale teologia darà una guida alle strutture e alle politiche della vita pubblica. È di natura etica. La verità che sosteniamo deve implicare un elemento vitale di giustizia, e la sua adeguatezza può essere testata su questa base<sup>26</sup>.

<sup>25</sup> C.R. STRAIN, «Walter Rauschenbusch: A Resource for Public Theology», in *Union Seminary Quarterly Review* 34(1978)1, p. 23 (trad. nostra).

<sup>26</sup> M.L. STACKHOUSE, *Public Theology and Political Economy: Christian Stewardship in Modern Society*, Eerdmans, Grand Rapids (MI) 1987, p. XI (trad. nostra).

Stackhouse individuerà quattro principi fondamentali, denominati il «“quadrilatero” delle pietre miliari dell’ autorità», che comprendono Scrittura, tradizione, ragione ed esperienza<sup>27</sup>. Essi stabiliscono i limiti entro cui la teologia pubblica opera:

Servono, per così dire, come quattro confini del campo di gioco della discussione teologica pubblica. Non sono Dio, l’ autorità finale, ma indicano dei limiti. Offrono linee guida che ci mostrano quando è più probabile che parliamo di Dio e quando siamo fuori dai limiti e adoriamo gli artefatti della nostra immaginazione. Non prescrivono come ogni persona o ogni comunità di fede deve giocare la partita. Persone diverse e comunità diverse esprimeranno i loro stili religiosi, filosofici e sociali in modo diverso, con vari tipi di coaching in circostanze diverse. Ciò che fanno queste pietre miliari dell’ autorità, tuttavia, è dirci se i nostri orientamenti particolari sono corretti, se siamo impegnati nello stesso gioco<sup>28</sup>.

Infine, la terza, di Duncan Forrester, per il quale la teologia pubblica ha una funzione più «estrema» rispetto alla teologia «ecclesiale», in quanto si concentra sulla contestualità e si impegna a promuovere «il benessere della città prima di proteggere gli interessi della chiesa, o la sua giusta libertà di predicare il vangelo e celebrare i sacramenti»<sup>29</sup>.

Mi accontenterò invece di un resoconto della teologia pubblica come teologia che non si occupa principalmente della soggettività individuale, o del discorso interno della chiesa sulla dottrina e la sua chiarificazione, per quanto queste cose siano importanti. La teologia pubblica, come la intendo io, non è principalmente e direttamente la teologia evangelica che rivolge il vangelo al mondo nella speranza del pentimento e della conversione. Piuttosto, è una teologia che cerca il benessere della città prima di proteggere gli interessi della chiesa, o la sua giusta libertà di predicare il vangelo e celebrare i sacramenti. Di conseguenza, la teologia pubblica spesso prende «l’ agenda del mondo», o parti di essa, come la propria agenda, e cerca di offrire intuizioni distintive e costruttive dal tesoro della fede per aiutare nella costruzione di una società decente, la limitazione del male, il contenimento della violenza, la costruzione della nazione, la riconciliazione nell’ arena pubblica, e così via. Si sforza di offrire qualcosa che sia distintivo, e che sia vangelo, piuttosto che aggiungere semplicemente la voce della teologia a ciò che tutti stanno già dicendo. Così cerca di impiegare la *teologia* nel dibattito pubblico, piuttosto che un idealismo vago e ottimista che tende a disintegrarsi di fronte al male radicale. La teologia pubblica è necessariamente

<sup>27</sup> Cf. *ivi*, pp. 1-16.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 5 (trad. nostra).

<sup>29</sup> D. FORRESTER, «The Scope of Public Theology», in *Studies in Christian Ethics* 17(2004)2, p. 5.

te sempre contestuale. Risponde a situazioni, teorie e questioni che cambiano nel tempo, pur sforzandosi di rimanere fedele a una tradizione che ha un nucleo costante. Non si tratta semplicemente di ripetere lo slogan degli anni Sessanta: «Il mondo stabilisce l'agenda». La teologia pubblica deve spesso avere priorità diverse dal «mondo», o dalle questioni politiche ed economiche che sembrano più urgenti in un determinato momento. Cercando di occuparsi di cose *sub specie aeternitatis*, mette le questioni del momento in una cornice distinta, e cercando di «discernere i segni dei tempi» spera almeno occasionalmente di anticipare le questioni che saranno importanti nei giorni a venire. La teologia pubblica risponde alle sfide, ma alcune di queste sfide non sono generalmente riconosciute come facenti parte dell'agenda pubblica; anzi, la teologia pubblica talvolta sfida tale agenda e le sue priorità. Attraverso la lotta con situazioni particolari, la teologia pubblica spera, almeno di tanto in tanto, di giungere a intuizioni teologiche che siano riconosciute come «verità pubbliche» non solo nella situazione o nel contesto in cui sono state concepite, ma anche più in generale. Altre forme di teologia pubblica possono avere una pertinenza strettamente circoscritta dal contesto originale, o far emergere l'intuizione isolata che è potente per un certo tempo, ma poi scompare, o diventa ridondante<sup>30</sup>.

L'idea di Forrester si basa sulla funzione pratica della teologia, che ha come obiettivo di svolgere un'azione critica e sociale orientata al bene comune, dove la dottrina e la pratica cristiana sono meno importanti rispetto agli interessi pubblici. Ma la sua posizione si fa ancora più radicale in un altro scritto in cui afferma che, in società pluraliste, la teologia non può ridursi a ripetere gli insegnamenti magisteriali, né ad assumere una dimensione soltanto privata e conservatrice:

C'è, in primo luogo, una teologia individualista e privata, che intende la fede cristiana come un'opzione privata senza rilevanza pubblica. Questa visione popolare della natura della teologia è la più facile per la nostra società e cultura pluralista. In pratica è altamente conservatrice, legittima non mettendo in discussione l'ordine esistente delle cose. È, in effetti, la teologia civile della società borghese post-illuminista, avendo assimilato con successo i valori e i presupposti di quella società. Il suo dominio è la «religione» (come comunemente intesa nel mondo moderno), la soggettività e il cosiddetto «regno spirituale»<sup>31</sup>.

Per i teologi pubblici, dunque, la teologia non ha come scopo principale quello di approfondire il contenuto della fede cristiana, cioè la

<sup>30</sup> *Ivi*, pp. 5-6 (trad. nostra).

<sup>31</sup> D. FORRESTER, *Beliefs, Values, and Policies: Conviction Politics in a Secular Age*, Clarendon Press, Oxford 1989, p. 10 (trad. nostra).

Rivelazione, ma di dialogare con le problematiche che emergono nella sfera pubblica, esponendo, in modo accessibile ad un pubblico ampio, la prospettiva cristiana così da favorire una convergenza su posizioni comuni.

#### 4. Il perché della teologia pubblica

La teologia pubblica si propone come una risposta alla crescente marginalizzazione della teologia nelle società pluraliste e multiculturali, dove la discussione sulle questioni di interesse comune sembra escludere la riflessione teologica, rendendola «irrelevante», usando le parole di Paul Tillich<sup>32</sup>. Il suo scopo è, dunque, di ristabilire il ruolo della teologia nel dialogo pubblico.

Sono diversi i fattori e i motivi che hanno portato a questa condizione di esclusione della teologia dalla sfera pubblica. Qui possiamo solo accennarli brevemente.

In primo luogo, dopo la fine dell'illuminismo, la teologia è stata spesso vista come un'attività ideologica al servizio della chiesa, delle gerarchie e del clero, disinteressata ai problemi concreti della vita delle persone. Inoltre, in ambito accademico, essa si è isolata dal dialogo con le altre discipline, diventando sempre più autoreferenziale e chiusa in un ambiente «monotecnico», come ha osservato Stephen Pattison<sup>33</sup>. Questo ha portato ad un progressivo confinamento intellettuale e accademico della teologia, apparendo agli occhi degli altri come una disciplina conservatrice, poco innovativa e poco attraente<sup>34</sup>. In più, il suo modo di arrogarsi la verità come «la parola di Dio» e quindi come l'ultima parola sulle questioni in discussione, ha rinforzato l'idea di una

---

<sup>32</sup> Cf. P. TILlich, *L'irrelevanza e la rilevanza del messaggio cristiano per l'umanità di oggi* (gdt 257), Queriniana, Brescia 1998.

<sup>33</sup> Cf. S. PATTISON, «Public Theology: A Polemical Epilogue», in *Political Theology* 2(2000), p. 59.

<sup>34</sup> Linell E. Cady, ad esempio, sostiene che, per non confinare la teologia nel settore accademico, bisogna prestare attenzione al pubblico e allo stile. Spesso i teologi si lamentano che i loro studi non suscitano interesse nel pubblico più ampio, ma ciò dipende dal fatto che frequentemente i loro scritti, pieni di riferimenti alla letteratura specialistica e di note esplicative, sono comprensibili solo nell'ambito accademico. Inoltre, il linguaggio specializzato che usano rende i testi ancora più inaccessibili. Il rischio è di produrre una teologia troppo professionalizzata che diventa un discorso isolato e inefficace, fatto solo «da» e «per» una élite. Nonostante la teologia pubblica non richieda necessariamente di essere compresa da tutti, poiché, come analisi critica, presuppone un pubblico istruito e informato, ciò non dovrebbe renderla così specializzata da comunicare esclusivamente con un pubblico ristretto e colto, rischiando di confinarla in una nicchia (cf. L.E. CADY, «Theology and Public Discourse», in *Encounter* 49[1988]4, p. 292).

conoscenza debole, superficiale e irrilevante per i problemi più urgenti della società post-moderna, come la sessualità, l'ecologia e le altre religioni<sup>35</sup>. Il teologo ortodosso David B. Hart ha ben espresso l'atteggiamento spesso ostile che molti non credenti, anche nel mondo accademico, nutrono verso la teologia, intesa come «il linguaggio speciale della religione»:

La religione, dopo tutto (*come tutti sanno*), è un regno di convinzioni puramente personali sostenute dalla fede, che è (come tutti sanno) un movimento completamente irrazionale della volontà, un impulso indistinto di sentimento sdolcinato, desiderio patetico, credulità infantile e vaga intuizione. E la teologia, essendo il linguaggio speciale della religione, è per definizione un insieme di vacue asserzioni, zelanti esortazioni e favole allettanti; è il peculiare patois di una fissazione privata o di una fedeltà tribale, interessante forse per lo psicopatologo o l'antropologo, ma di nessun valore scientifico superiore a questo; di sicuro non ha un proprio campo di studio, non ha un vero oggetto da indagare, e qualsiasi regola a cui obbedisca deve essere essenzialmente arbitraria<sup>36</sup>.

La teologia, dunque, si presenta come una disciplina senza fondamenti scientifici, fuori dal tempo e che spesso viene vista come una conoscenza imposta dall'alto, scollegata dalla realtà umana. Il teologo sudafricano Andries van Aarde è ancora più severo: la teologia cristiana è destinata a morire per via del suo carattere istituzionale, del privilegio indiscusso dei teologi di mestiere e della chiusura nel circolo ristretto dell'accademia. Solo se si libera la teologia dai teologi di professione e se la si affida a tutti i cristiani che pensano, anche se non in modo sistematico, nella sfera pubblica, le si può permettere di sopravvivere:

[...] il cristianesimo istituzionale non ha il diritto esclusivo di «fare teologia». Sostengo che, da Platone in poi, il concetto di «teologia» presuppone la sistematizzazione delle idee sul divino trascendente. Oggi, la pratica della teologia si trova sia nell'accademia professionale sia nella piazza pubblica. La *spiritualità*, tuttavia, non è riservata alle persone che desiderano Dio nel contesto dell'odierna cultura populista e consumistica di massa, mentre la *religione* è riservata alle istituzioni ecclesiali. Dimostrerò che spiritualità e religione si sovrappongono. L'odierna spiritualità post-moderna non deve necessariamente tradursi nella fine della religione. Sebbene sostenga che la religione istituzionale stia effettivamente morendo e che molte attività teologiche si siano spostate dall'accademia alla «piazza pubblica», sono dell'opinione che la «teologia pubblica»

<sup>35</sup> Cf. PATTISON, «Public Theology: A Polemical Epilogue», pp. 61-62.

<sup>36</sup> D.B. HART, «Theology as Knowledge: A Symposium», in *First Things: A Monthly Journal Of Religion & Public Life* 163(2006), p. 26 (trad. nostra).

non riguardi i teologi o i pastori che «fanno teologia» nella piazza pubblica. La teologia pubblica è l'attività di registi, artisti, romanzieri, poeti e filosofi. Tuttavia, l'articolo sostiene che la «teologia pubblica» potrebbe facilitare il dialogo tra il discorso teologico degli accademici e il discorso teologico pubblico<sup>37</sup>.

Per van Aarde, la teologia pubblica vera non è riservata ai teologi e ai pastori, ma può essere praticata da chiunque rifletta su Dio. Se la teologia è vista come «riflessione sul divino», allora qualsiasi persona – per esempio un'infermiera, un direttore di coro, un migrante, un artista professionista, un filosofo, un poeta, un regista e altri ancora – può essere definita un teologo pubblico quando riflette su Dio nella piazza pubblica. Questa teologia pubblica, poi, non si limita ai documenti accademici, alle lezioni o ai libri di testo, ma emerge attraverso una molteplicità di mezzi e modi, come film, canzoni, poesie, romanzi, arte, architettura, marce di protesta, articoli di abbigliamento, giornali e riviste. Di conseguenza, il luogo sociale dei teologi pubblici non è più il campus universitario, ma la piazza pubblica, vale a dire qualsiasi luogo dove essa possa essere situata, nel «villaggio globale» come nello spazio cibernetico<sup>38</sup>.

In secondo luogo, l'uso di un linguaggio iper-specialistico, ostico e difficilmente comprensibile, non solo a causa della sua dipendenza da un sistema di pensiero complesso e da una formazione e interpretazione del retroterra già avviati – che le società plurali non garantiscono più, se non in aree del mondo di lunga e consolidata tradizione cristiana – ma anche a causa dell'uso di un lessico e di categorie che non hanno più una immediata corrispondenza all'interno del sistema di significati delle società plurali<sup>39</sup>. Questo linguaggio diventa di fatto, riprendendo la definizione del filosofo Giovanni Ferretti, «intra-ecclesiale», ossia comprensibile solo da coloro che già appartengono alla comunità ecclesiale, se non solo accademica, e con un effetto «straniante» che può essere paragonato a «l'entrare in un mondo a sé stante, con una logica del tutto diversa da quella del mondo quotidiano»<sup>40</sup>. Gli stessi nuovi mezzi di comunicazione sociale, che richiedono una comunicazione più

---

<sup>37</sup> A. VAN AARDE, «What Is "Theology" in "Public Theology" and What Is "Public" about "Public Theology"?, in *HTS Theological Studies* 64(2008)3, p. 1214: <https://bit.ly/3MZi8ZN> (trad. nostra).

<sup>38</sup> Cf. *ivi*, pp. 1215-1216.

<sup>39</sup> Cf. L.E. CADY, «H. Richard Niebuhr and the Task of a Public Theology», in R.F. THIEMANN (a cura di), *The Legacy of H. Richard Niebuhr*, Fortress, Minneapolis (MN) 1991, pp. 126-127.

<sup>40</sup> Cf. G. FERRETTI, «La teologia, volto pubblico della fede. Le sfide del mondo contemporaneo», in *Studia Patavina* 59(2012), p. 151.

veloce, breve, essenziale e immediata, hanno accelerato la graduale ma inesorabile marginalizzazione del linguaggio teologico.

## 5. Alcuni problemi connessi alla pratica di una teologia pubblica

La teologia pubblica presenta molte sfide. Qui possiamo solo accennare ad alcune di esse, seguendo le aporie indicate da Roger Olson<sup>41</sup>.

La prima riguarda il significato stesso del termine «teologia»: a cosa si riferisce? Si tratta della conoscenza di Dio che deriva dalla rivelazione che egli fa di se stesso? La seconda questione riguarda l'aggettivo «pubblica»: che cosa significa esattamente? «Pubblico» significa «per tutti»?

Secondo Olson, se si accettano queste due definizioni, allora la teologia pubblica deve essere intesa come il pensiero cristiano su Dio e sull'uomo, derivato dalla rivelazione ed espresso per tutti. Ma è veramente possibile in società post-cristiane, pluralistiche, in gran parte laiche e con molti elementi pagani, come quelle americana e gran parte del mondo contemporaneo?

Oggi il cristianesimo non può più pretendere di essere l'unica visione autorizzata a proporre la sua verità. Deve confrontarsi con altre prospettive che reclamano lo stesso spazio e la stessa rilevanza nella costruzione sociale e nella ricerca del bene comune. Inoltre, la stessa società pluralistica tende ad escludere quelle proposte, soprattutto di natura religiosa, che si arrogano il diritto di essere le uniche verità e quindi le uniche valide da seguire. Al contrario, vengono accolte quelle visioni in grado di integrarsi in uno spazio pubblico che, secondo l'espressione coniata da Richard John Neuhaus nel 1984, è definito «naked public square»<sup>42</sup>, vale a dire uno spazio pubblico neutrale che non privilegia alcuna identità specifica, ma aperto a tutti. Roger Olson, pertanto, continua affermando che la

«Teologia pubblica», quindi, potrebbe significare l'obiettivo di rendere il cristianesimo rilevante per il contesto culturale. Infine, «teologia pubblica» potrebbe significare il tentativo di rendere il cristianesimo credibile per i non cristiani o almeno il tentativo di renderlo degno di essere preso sul serio dai non cristiani. [...] Ovviamente,

<sup>41</sup> Cf. R. OLSON, «Is There Such a Thing as "Public Theology"?: <https://bit.ly/3C0al7D> (i passi citati sono tradotti da noi).

<sup>42</sup> Cf. R.J. NEUHAUS, *The Naked Public Square: Religion and Democracy in America*, Eerdmans, Grand Rapids (MI) 1984.

mi sembra, «teologia pubblica» significa tentare di spiegare il cristianesimo in modo possibilmente convincente ai non cristiani. Probabilmente significa anche tentare di persuadere i non cristiani a prendere sul serio il credo e l'etica cristiana. Da un lato, perché no? Nella misura in cui l'americano è veramente pluralista e tollerante verso tutti i punti di vista, perché i cristiani non dovrebbero fare teologia pubblica in quel modo? Nella cosiddetta «piazza pubblica nuda» vengono promossi tutti i tipi di ideologie e visioni del mondo. Perché i cristiani dovrebbero tenere per noi la nostra visione del mondo?

D'altra parte, Olson osserva che tentare di fare teologia pubblica nella «nuda piazza» significa cercare di rendere la visione cristiana del mondo degna di attenzione e persino influente, ma al tempo stesso si rischia di mettere da parte l'esigenza che sta al cuore del cristianesimo: l'impegno di fede in Gesù Cristo come Salvatore e Signore crocifisso e risorto. Pertanto, il tentativo di fare teologia pubblica diventa in sé una contraddizione, poiché si presume che i non cristiani condividano i presupposti della realtà cristiana, che spesso divergono da quelli di altri sistemi di pensiero. Il cristianesimo e l'umanesimo secolare, ad esempio, sono prospettive del mondo incommensurabili.

Quindi, quale spazio è concesso al teologo pubblico nella piazza pubblica? Fino a che punto può spingersi? Può sostenere, ad esempio, che le visioni alternative al cristianesimo hanno difetti molto seri e inviare un invito ai non cristiani a considerare il cristianesimo come un'alternativa ad altri sistemi di credenze? Ma ciò è possibile senza un reale cammino di conversione, cioè senza un'adesione profonda? La teologia cristiana è solo per i cristiani. Altri possono ascoltare, porre domande e naturalmente considerare di diventare cristiani. Tuttavia, la vera teologia cristiana presuppone la verità della rivelazione di Dio, che si può credere solo con la fede, che è un dono dello Spirito Santo.

E dunque: quando i cristiani veri guardano oltre la cultura post-cristiana, pluralistica, laica e pagana, cosa possono fare oltre che testimoniare? Possono evidenziare i gravi difetti delle ideologie e delle visioni del mondo che cercano di affermarsi come fondamento della cultura e della vita comune. Possono sottolineare che non esiste nessuna ideologia o visione del mondo che abbia il diritto di dominare le credenze e i comportamenti di tutti, che a loro volta sono basati sulla fede. Possono dimostrare quanto la fede cristiana possa essere trasformativa attraverso il loro modo di vivere. Possono parlare in modo profetico ai fratelli cristiani che abusano del cristianesimo per opprimere le persone. Ci sono molte cose che possono fare. Tuttavia, l'unica cosa che non possono e non dovrebbero fare è cercare di imporre il cristianesimo a tutti.

Resta però la questione sulle possibili azioni «pratiche», veramente efficaci, che i cristiani possono intraprendere per incidere sulla

vita pubblica o sulle politiche pubbliche. Se non hanno la possibilità di intervenire direttamente, affermando nettamente le indicazioni della propria fede né pretendere che siano applicate, possono forse individuare dei «punti intermedi», cioè dei principi etici che condividono in parte la visione cristiana del mondo, ma che non presuppongono una fede cristiana autentica? Per molti teologi pubblici, come visto in precedenza, sembra essere questa una possibile soluzione: trovare punti di incontro «a metà strada». Ma su questa soluzione, il giudizio di Roger Olson è netto:

Ma questa non è una vera «teologia pubblica». Per me la «teologia pubblica» – come concetto, come frase, come etichetta – comporta inevitabilmente dei pericoli. Inevitabilmente lascerà fuori il centro, il cuore del cristianesimo che è Gesù Cristo – come più di un esempio di «buona umanità». La teologia pubblica ha il pericolo, insito in essa, di diventare qualcosa di diverso da un cristianesimo pieno di sangue, «denso».

Se il cristianesimo perde la sua essenza e la sua carica profetica, che rappresenta un elemento fondamentale per giustificare l'esistenza della teologia pubblica e la sua utilità nel dibattito pubblico, viene snaturato, diventando qualcosa di diverso.

### 5.1. Il peso della fede

Il problema fondamentale per una teologia pubblica corretta riguarda il significato che si dà alla fede, come risposta libera e completa dell'uomo a Dio che si rivela, dalla quale il credente non può prescindere, perché in essa si gioca la sua stessa vita e identità<sup>43</sup>.

Certo, l'approccio dei teologi pubblici è condizionato dal bisogno di trovare un punto di incontro con visioni diverse, che spesso costringono a ridurre la carica indicativa ed ermeneutica della rivelazione, che per il cristianesimo è ciò da cui tutto ha inizio. Ma questo, per un teologo che studia scientificamente l'oggetto della «sua fede», può permettere un «far finta che» l'oggetto non abbia delle prerogative proprie o anche soltanto metterle momentaneamente tra parentesi? La risposta è chiaramente no. Il cristiano non è uno che cerca una verità comune, né uno che cerca di costruire una casa comune in cui tutte le verità sono equivalenti. Il cristiano, al contrario, è uno che ha già ricevuto – non che ha trovato o che si è dato – «la Verità», a partire dalla quale interpreta e illumina la situazione in cui vive. È uno che cerca di costruire una casa con

<sup>43</sup> Cf. costituzione dogmatica *Dei Verbum*, 18 novembre 1965, n. 5, in *EV* 1/877.

le qualità di quella Verità. Non si tratta qui di mera discussione accademica per stabilire quale verità sia più vera di un'altra, o quale principio logico sia superiore all'altro, ma di stabilire se la rivelazione è veramente compresa e accolta come profonda verità su Dio e sulla salvezza dell'uomo<sup>44</sup>. Tutti i metodi che non partono da questo presupposto fondamentale devono mettere in conto che inevitabilmente dovranno partire da un altro presupposto, che prevarrà e quindi fungerà da principio. O la rivelazione o altro: questo è il rischio maggiore a cui, a volte, la teologia pubblica si espone. Si può condividere l'opinione di Linell E. Cady, che si ispira al pensiero di H. Richard Niebuhr<sup>45</sup>, per il quale la teologia è un compito di persone di fede, che non scindono mai la loro riflessione dalla loro esperienza religiosa, ma che non pretendono neanche di dedurre logicamente la fede dalla ragione:

In primo luogo, come ogni riflessione, la teologia non procede da un punto di vista neutrale, ma presuppone un impegno di fede o un centro di valori sottostante. La fede, intesa come «l'atteggiamento e l'azione di fiducia e fedeltà a certe realtà come fonti di valore e oggetti di fedeltà», è operativa in tutto ciò che pensiamo e facciamo. La fede, in questo senso, non è propria della riflessione teologica. Nessuna vita o pensiero umano può sfuggire a un impegno implicito verso qualche centro di valore da cui partire per l'azione e la ricerca. In secondo luogo, la riflessione teologica dipende dalla fede di specifiche tradizioni. Il teologo non pensa nel vuoto, ma all'interno della storia di una particolare comunità di fede. Questo non impedisce una valutazione critica della storia comunitaria. Come diceva Niebuhr, la ragione «organizza, confronta, riflette, critica e sviluppa ipotesi nel mezzo del credere». La teologia, di conseguenza, «dubita di alcune credenze su Dio e sull'uomo e cerca credenze più sicure»<sup>46</sup>.

Dunque, fede e ragione, ma partendo dalla rivelazione e rispettando i limiti che essa stabilisce.

## 6. L'utilità della teologia pubblica

La teologia pubblica è un fenomeno troppo ampio e complesso per essere approfondito in un articolo. Abbiamo solo introdotto il tema, invitando a consultare altre fonti più complete per ulteriori infor-

<sup>44</sup> Cf. *ivi*, n. 2, in *EV* 1/873.

<sup>45</sup> Cf. H.R. NIEBUHR, *Radical Monotheism and Western Culture*, Harper and Row, New York 1970, p. 13.

<sup>46</sup> L.E. CADY, «H. Richard Niebuhr and the Task of a Public Theology», in R.F. THIEMANN (a cura di), *The Legacy of H. Richard Niebuhr*, Fortress, Minneapolis (MN) 1991, p. 115; traduzione nostra.

mazioni. Tuttavia, c'è un aspetto che vogliamo sottolineare prima di concludere: la teologia pubblica esprime, nonostante le sue fragilità, tipiche di una disciplina giovane e ancora in cerca di una identità precisa<sup>47</sup>, l'urgenza di dialogare con le domande che nascono da contesti plurali in cui la fede è vissuta. Il tempo che stiamo vivendo non è più cristiano. Anche l'Italia, secondo alcuni, è già entrata in una fase di post-cristianesimo<sup>48</sup>, caratterizzata dalla convivenza nello stesso spazio pubblico di visioni diverse, spesso in conflitto tra loro. Chi ha la precedenza quando il dibattito riguarda questioni comuni, in cui si confrontano, per così dire, i principi propri di ogni tradizione religiosa o no? Per non correre il rischio di essere esclusa o diventare irrilevante, la teologia deve accettare la sfida del dialogo e del confronto, facendosi portatrice, in modo argomentato e secondo i principi della ragione, dei suoi valori. È possibile che, alla fine, la proposta di David Tracy possa essere la più adatta per evitare che le tradizioni religiose, in una cultura pluralista, si riducano a un comune denominatore insignificante o accettino un ruolo marginale: cercare di esprimere la propria verità in modo tale da poter raggiungere un pubblico più ampio:

In una cultura del pluralismo, ogni tradizione religiosa deve alla fine o dissolversi in qualche minimo comune denominatore o accettare un'esistenza marginale come un'opzione interessante ma puramente privata? Nessuna delle due alternative è accettabile per chiunque sia seriamente impegnato nella verità di qualsiasi grande tradizione religiosa. La necessità è quella di formare una nuova e inevitabilmente complessa strategia teologica che eviti il privatismo articolando le genuine rivendicazioni della verità religiosa<sup>49</sup>.

La teologia pubblica ha questo scopo: non perdere la sua rilevanza in contesti plurali e multietnici, cercando di esprimersi con linguaggi, ragionamenti, offerte che siano accessibili e, se possibile, accettate da tutti.

<sup>47</sup> Cf. D.J. SMIT, «The Paradigm of Public Theology – Origins and Development», in H. BEDFORD-STROHM – F. HÖHNE – T. REITMEIER (a cura di), *Contextuality and Intercontextuality in Public Theology*, LIT, Münster 2013, pp. 20-21; HÜBENTHAL – ALPERS (a cura di), *T&T Clark Handbook of Public Theology*, p. 3.

<sup>48</sup> In uno studio statistico fatto dall'agenzia di sondaggi Euromedia Research per la rivista periodica *Il Timone*, pubblicato nel numero di luglio 2023, si vede che l'Italia è già «post-cristiana». I numeri sono chiari: più di un terzo degli italiani – il 37 per cento – si dice «non credente», mentre solo il 13,8 per cento del totale si dichiara «credente» e cattolico e frequenta la chiesa per andare a messa. Si tratta di una minoranza esigua, formata da pochi giovani e da fedeli anziani. Tra questi, soltanto il 33 per cento si confessa almeno una volta l'anno, mentre il 32 per cento ignora il significato dell'eucaristia.

<sup>49</sup> D. TRACY, *The Analogical Imagination: Christian Theology and the Culture of Pluralism*, Crossroad, New York 1981, p. XI; traduzione nostra.



*Il contributo offre una sintetica introduzione alla teologia pubblica, un ambito di studio recente e ancora poco diffuso, in particolare in Italia, ma in rapida crescita. Dopo aver illustrato brevemente le cause che hanno favorito la sua emergenza nel panorama teologico mondiale, legate soprattutto al multiculturalismo e alla diversità che caratterizza molte nazioni, il testo spiega quali sono le sfide che questa teologia deve affrontare, come il suo rapporto con il pubblico, il ruolo della fede nel dialogo su questioni comuni, e la sua efficacia nel proporre soluzioni condivise e realizzabili.*



*The article offers a concise introduction to public theology, a recent and still uncommon field of study, particularly in Italy, but one that is growing rapidly. After briefly illustrating the causes that have fostered its emergence in the global theological landscape, mainly related to multiculturalism and the diversity that characterizes many nations, the text explains what challenges this theology faces, such as its rapport with the public, the role of faith in dialogue on common issues, and its effectiveness in proposing shared and feasible solutions.*

**TEOLOGIA PUBBLICA – ORIGINE – AMBITO – UTILITÀ – DIFFICOLTÀ**